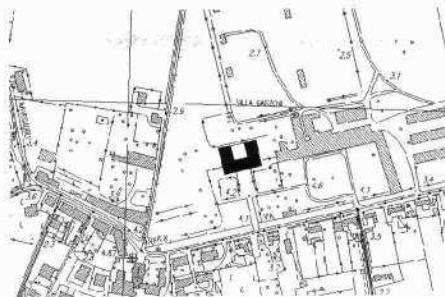


PD 103

## Villa Garzoni, Michiel, Carraretto

Comune: Candiana  
Frazione: Pontecasale  
Via Liston, 6

Irrv 00000396 Ctr 147 SE Iccd A 05.00142799

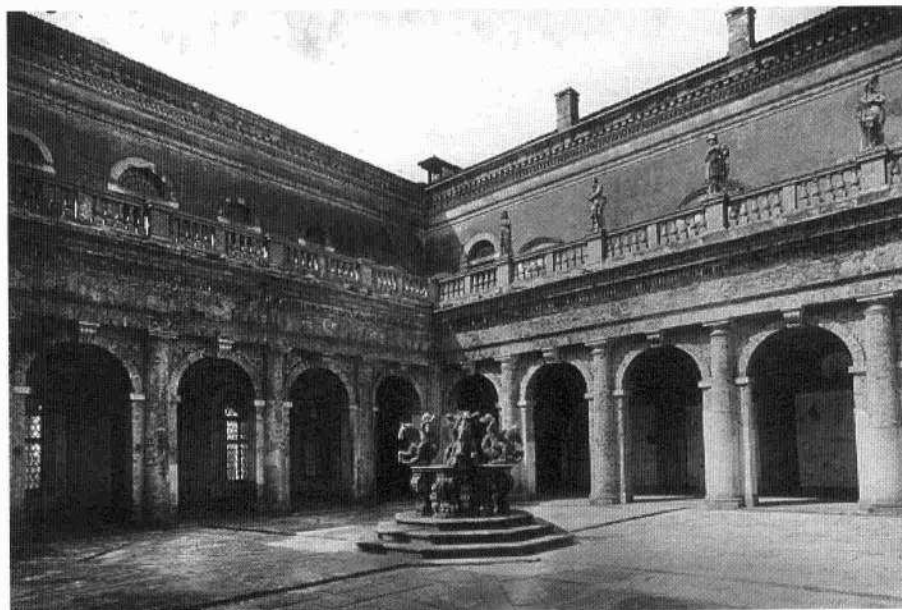


La famiglia Garzoni, di origine emiliana, si trasferisce nel XIII secolo a Venezia e, grazie ad aiuti economici alla Repubblica durante alcuni eventi bellici, ottiene il riconoscimento, per uno dei suoi rami, del titolo nobiliare. Quello rimasto borghese inizia sin dal Quattrocento ad acquistare terreni nel padovano e quando la Repubblica mette all'asta i beni confiscati a Pontecasale al ribelle Dal Verme, il 16 marzo 1442, se li aggiudica. La seria politica di investimenti in terraferma è leggibile dalla dichiarazione dei redditi di Alvise Garzoni il 28 giugno 1566: egli possiede terreni intorno al centro di Pontecasale, ad Arre, Conselve e Vanzo verso ovest, a S. Siro verso sud-ovest, ad Agna verso sud, un edificio a Pontelongo, campi ed un bosco nel Polesine. La famiglia fu tra le più attive per la bonifica delle campagne se Alvise impegna, solo per l'irrigazione e la manutenzione di dighe per l'acqua in un territorio così difficile perché paludoso, ben venti casoni abitati da operai fissi intentando, nel contempo, contese senza fine con i monaci di Candiana specie quando una buona parte dei suoi terreni viene inondata a seguito del taglio del Gorzone, avviato dalle autorità sotto loro pressione. Con spirito imprenditoriale, ma prudenza nei confronti dell'oculata amministrazione veneziana, mai nominato nei documenti quindi quale committente, Alvise chiama Jacopo Sansovino, a sua volta mai citato quale architetto per lo stesso motivo, per la progettazione e costruzione della casa da villeggiatura, poi divenuta residenza fissa, che decide di erigere al centro degli importanti possedimenti terrieri. Il Tatti arriva a Pontecasale dopo il 1537: vi si trasferisce stabilmente per progettare, sovrintendere alla costruzione, adornare di statue, alcune da lui stesso scolpite, la casa.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1952/02/26

Dati Catastali: F. 5, sez. B, m. 19

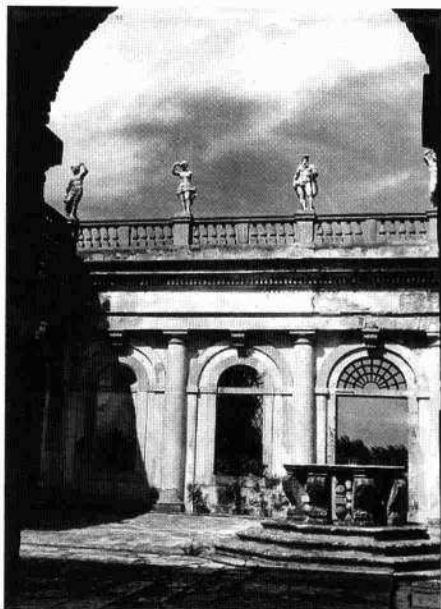


Nei pochi decenni successivi attorno alla casa si costruiscono «tze, granaro, cantina e brolo» dando forma al sogno di Alvise, che qui muore nel 1573. I beni passano in eredità al figlio Vincenzo che, senza eredi, li lascia al nipote, un Michiel dei SS. Apostoli; è proprio a Marcantonio che si deve la costruzione dell'oratorio, della merlatura dei muri di cinta, della nuova cancellata di accesso e del prolungamento della barchessa da tredici a sessantaquattro archi. Alla sua morte il complesso passa per varie mani fino al 1950, quando la villa diviene centro delle proprietà dei Carraretto. La proprietà è contornata, per sessanta campi, da un alto muro coronato da merlatura, aperto su più varchi in corrispondenza dei vari corpi di fabbrica.

Alla villa si accede attraverso una cancellata retta da quattro pilastri coronati da statue; al di là il viale, anch'esso affiancato da statue, e quindi la scalinata. Il progetto richiama potentemente la villa classica impostata attorno al peristilio, che il Sansovino qui interpreta ponendo nello spazio tra le ali porticate una corte lastricata che, grazie a giochi di pendenza, convoglia al pozzo marmoreo ottagonale centrale, forse di sua mano, le acque meteoriche e quelle portate dalle falde dei tetti; una quinta muraria, aperta in tre finestre verso la campagna, e conclusa da due nicchie ai lati, usuali nei ninfei romani, chiude il complesso.

Nei prospetti interni la serie di arcate dei tre corpi costruiti è a sesto pieno, con importante chiave a voluta di appoggio alla trabeazione soprastante ed imposte in evidenza; semicolonne doriche poggiano sui pilastri sostenendo con il loro capitello l'architrave; al di sopra corre una fascia tamponata e, a seguire, la balaustra del terrazzo su cui sono poste statue, in asse con i pilastri sottostanti.

La villa dal cancello d'ingresso  
Il cortile loggiato interno



Al piano terreno i due lati presentano quattro stanze, con portale incorniciato in marmo rosso, tra loro comunicanti e due scaloni simmetrici di accesso al piano superiore. Qui, smistate dalle terrazze aperte sul giardino pensile, si aprono ancora quattro stanze per lato, in origine camere da letto. Il volume principale è aperto verso l'esterno in un doppio loggiato a cinque fornicici cui seguono tre finestre archivoltate per lato, schema ripetuto su entrambi i piani e classicamente segnato dal cambio di ordine delle colonne: dorico a pian terreno e ionico al piano nobile. Le semicolonne addossate alla muratura sostengono una trabeazione con architrave modanato cui segue il fregio a triglifi e la cornice aggettante, al piano superiore invece fregio liscio e cornice; tale doppia fascia si allunga ben oltre le arcate divenendo rispettivamente cornice marcapiano e di gronda a contornare tutto l'edificio. Il soffitto del loggiato ha decorazioni a motivi geometrici mentre alla pareti quattro busti raffigurano personaggi della famiglia Michiel. La stanza a sinistra è conosciuta come "salone di caccia" in cui un grande camino, con architrave sostenuto da due nudi maschili attribuiti al Sansovino, è sovrastato dal gruppo in gesso ispirato al tema della caccia. Il "salone del camino" è posto a destra: qui la mano del maestro ha firmato una delle due cariatidi, considerate tra le sue figure più belle, che sostengono l'architrave decorato a motivi zoomorfi e floreali del camino rinascimentale; su una delle pareti della sala è ancora presente una tela di Andrea Celesti con la "Cena di Baldassarre", mentre è andata perduta la cassapanca decorata dal Sansovino a motivi simili a quelli del camino. Sono anche andati perduti gli arredi originali che il Gloria menziona, assieme ad affreschi del Galimberti.

Particolare della corte con la vera da pozzo  
La scala interna  
Particolare della balconata  
Veduta della barchessa

Particolare di un camino sansoviniano  
Un camino sansoviniano

Tutto l'edificio è costruito su di uno zoccolo seminterrato, ancor oggi adibito a cantine, voltato a botte su pilastri. Fanno parte del complesso, oltre alla foresteria e all'oratorio, le due lunghe barchesse, a ben trentaquattro arcate, poste lungo due lati del giardino con granai, scuderie, magazzini, e, poco discosto, l'aia.

